



Oliva Foderini

Detti di casa nostra

presentazione e commento di Antonio Mattei

L'incontro con l'autrice per raccogliere la *profàguela* di *Compar Topo e commare Salciccia* è stata l'occasione per tirar fuori, da quella borsa di Mary Poppins che sono le sue agende e foglietti di appunti, altri modi di dire attinenti al parlato popolare del nostro paese. Alcuni di essi hanno una più ampia diffusione paesana; altri sono (o erano) quasi esclusivamente nell'uso della sua famiglia, naturalmente allargata al vasto parentado, di nascita e acquisito; alcuni, infine, non sono neppure delle massime proverbiali - che in quanto tali vantano una forma più o meno cristallizzata e ripetitiva - ma semplici uscite estemporanee in determinati e specifici frangenti, tali, tuttavia, da contenere espressioni popolari tipiche legate all'ambiente. E vi è particolarmente evidente l'influenza della religione, con frequenti esempi tratti dai racconti evangelici; non solo per le consuetudini di famiglia quanto a frequentazione parrocchiale e pratiche di pietà, ma anche per un diffuso substrato popolare/fideistico che ne facilitava la comprensione e ne rafforzava il richiamo negli interlocutori.

Madonna, quant'è poverétto! E' come 'l Babinello de la coroncina: scalzo, 'gnudo e senza cappello!

Esclamazione di commiserazione con paragone a Gesù Bambino, nella medaglietta di una piccola corona del rosario, evidentemente simile a quella classica del presepio, ossia con l'infante nudo in una culletta di paglia: *scalzo* e *'gnudo*, mentre il *senza cappello* fa riferimento all'abbigliamento infantile otto/novecentesco, secondo il quale lo stereotipo era quello del bambino con in testa un cappelletto, di qualsiasi foggia. Il riferimento evangelico è alla Madonna che cerca il Bambino perduto (smarrimento di Gesù nel tempio di Gerusalemme), che nella vulgata popolare suonava in dialetto: *'Ete visto gnente 'n fjo de tredicianne scalzo, 'gnudo e senza cappello?* (con la particolare intonazione, un po' cantilenata, del parlato piansanese). Ora quel *senza cappello* muove al sorriso, gettando una venatura ironica sull'intera frase, ma anche nel detto originale doveva avere un che di caricaturale, tale da stemperare bonariamente la carica di commiserazione dell'intera espressione.

Tu sèe 'na zzinghera ruffiana, venuta da La Ròffia

Il detto ricorreva soprattutto tra donne litiganti e bollava chi circonviva con intenti ammaliatori, per ingraziarsi l'interlocutrice. La località La Ròffia non esiste, è il luogo fantomatico e simbolico di provenienza dei ruffiani. Il termine *zzinghero/a* (con la *z* raddoppiata e sorda, o aspra che dir si voglia, come nelle parole *pazzo* o *paziente*, per capirci), nel nostro dialetto non ha soltanto il significato proprio - come c'è già capitato di notare altre volte - di appartenente al gruppo etnico migrante degli zingari,

apolide e/o senza fissa dimora (soprattutto al plurale, *le zzinghere*), ma piuttosto, e perlopiù al singolare, quello di falso, mariolo, bugiardo e infido.

Vedo che la tu' ma', stamane, t'ha messo 'l fiocco al culo come le zucchiniette

Detto in modo burlesco e del tutto occasionale alla stessa Oliva Foderini dal cugino Roseo Cetrini, che una volta l'aveva vista (da ragazza) con il retro dell'abito adornato con un nastro, posizionato poco sopra al fondo schiena. Il riferimento è ai fiori di zucca, le commestibili infiorescenze delle zucchine (*le zucchiniette*, nel nostro dialetto, anche qui con la *z* aspra o sorda), che per il fatto di spuntare come un vezzoso ornamento da un'estremità dell'ortaggio si prestano anche ad altri modi di dire altrettanto volgari. Così, per esempio, per stigmatizzare (non senza invidia) una qualsiasi persona fortunata, si dice che *quello/a è nato/a col fioretto al culo come le zucchiniette!*

Alzete, Madalena, ché Dio t'ha perdonato!

Lo diceva alla stessa Oliva Foderini - allora ragazzetta e con la voglia di poltrire tipica di quell'età - la mamma Finalba per buttarla giù dal letto la mattina. Il riferimento è all'episodio del vangelo di Luca in cui si narra di Maria Maddalena che lava i piedi al Signore:

...Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A



quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. *'Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice'*. Gesù allora... [...] volgendosi verso la donna, disse a Simone: *'Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco'*. Poi disse a lei: *'Ti sono perdonati i tuoi peccati. [...] La tua fede ti ha salvata; va' in pace!'*

Ma la frase *"Alzati, o Maddalena, che Iddio ti ha perdonato"* è diventata fortemente simbolica e la si ritrova anche in altri contesti, come per esempio il canto abruzzese del ciclo della Passione *"Sola, dolente andava"*. Nel nostro caso, naturalmente, il detto era usato ironicamente, in modo assolutamente iperbolico, come ogni volta che si tira in ballo una sentenza solenne in una faccenduola di poco conto. Se poi lo si associa al tono di materno rimbrotto del personaggio Finalba - per quanti l'hanno conosciuta - non si può non sorriderne. Provate a rileggere e a immaginare la scena ora, per credere. (La donna si chiamava in realtà Lucia Melaragni, sorella del francescano fra Antonio da Piansano, ma era da tutti conosciuta come *Finalba*).

(continua nel prossimo numero)

antoniomattei@laloggetta.it